

Eroi e traditori. La “politica della storia” del partito polacco Diritto e Giustizia

di Paweł Machcewicz

Heroes and Traitors. Politics of History of Poland's Law and Justice Party

Since 2015 Poland has been governed by the right-wing populist Law and Justice party. So called politics of history has become one of the pillars of its ideology and politics. Its function is to define the crucial lines of contemporary conflicts, distinguish “true” Poles who support the ruling party from the opponents who are labeled as “not Polish enough”, and often as outright enemies of the nation or even traitors serving foreign interests. The key historical narrative of the Law and Justice presents the glorious image of the Poland's past as being constantly jeopardized by manifold attempts, undertaken by its cosmopolitan and corrupt elites and by external enemies, undermining the Polish martyrdom and heroism throughout history, especially during WWII and the Holocaust. History is exploited also by other right wing nationalist and populist movements in Europe that tend to rely on nation's historical victimhood and heroism, rejecting or silencing more controversial parts of the common past. Nevertheless, in Poland in history has been exploited as a political weapon in a more intense way than probably in any other European country. There may be at least two reasons for this. The first one is the Polish historical experience throughout the 18-20th centuries: the absence of the nation-state for an extended period of time (since 1795 when Poland was partitioned between its three neighbors until 1918 when the Polish state was resurrected), and foreign occupations or subservience to external powers (WWII and the Communist period) created conditions in which national identity was to a great extent based on history and tradition, and not on the identification with state institutions and procedures as in most countries of Western Europe. Hence the emotional power of history that can be used to shape contemporary political and ideological agendas and identities. The second fundamental reason may be a recent exposure to the supra-national structures (Poland joined the EU in 2004) with its political and cultural values which in many evoke uncertainty and fears, prone to be exploited by anti-European and anti-modernist populists. In the time of rapid changes involving almost all aspects of life, the nation's past is seen as the most solid bulwark.

Keywords: Poland, Politics of History, Law and Justice, Museums, Holocaust, Cursed Soldiers

Parole chiave: Polonia, Politica della storia, Legge e giustizia, Musei, Olocausto, Soldati dannati

Dopo la caduta del sistema comunista nel 1989, la Polonia ha conosciuto una transizione rapida e in larga parte di successo all'economia di mercato e alla democrazia liberale. Le istituzioni democratiche, nonostante fossero di nuova costi-

tuzione, sembravano ben fondate e per un lungo periodo non furono apertamente contestate da nessuna delle principali forze politiche, incluse quelle postcomuniste.

La sfida alla versione polacca della democrazia liberale e rappresentativa è venuta con l'ascesa al potere del partito Diritto e Giustizia, (*Prawo i Sprawiedliwość*, PiS). Questa formazione politica, fondata nel 2001, ha governato dal 2005 al 2007 e successivamente dal 2015 in poi. Il primo periodo è stato relativamente breve e può essere considerato come il momento in cui hanno preso forma concetti e metodi che sono stati pienamente implementati dopo la seconda ascesa al potere.

La politica del PiS ha avuto come obiettivo il sovvertimento dello stato di diritto, in particolare per quanto riguarda la separazione dei poteri e l'indipendenza del potere giudiziario. Al centro della retorica del PiS c'è la pretesa di rappresentare "la nazione", che, fino a quel momento, sarebbe stata messa in sordina, culturalmente dimenticata ed economicamente sfruttata. Il PiS si presenta come il primo partito polacco capace di rappresentare gli interessi e i valori della gente comune contro quelli delle élite, gli interessi delle province contro quelli delle grandi città, dei "veri" polacchi contro i cosmopoliti e i traditori che rispondono a ordini provenienti dall'esterno (in particolare dalla Germania e dall'Unione Europea). L'elemento chiave di questa retorica è la condanna delle élite post-comuniste o liberali che hanno governato il paese per gran parte del periodo successivo alla svolta del 1989, presentate come inette e corrotte.

Pur con le dovute differenze, le caratteristiche fondanti dell'ideologia del PiS collocano questo partito tra i movimenti populistici europei di centro-destra e di orientamento nazionalista, a fianco dell'ungherese Fidesz (cui il partito polacco si ispira dichiaratamente), del francese Front national, della Lega italiana, e persino, per certi aspetti, dell'Alternative für Deutschland (Afd), nonostante ogni legame politico con quest'ultima venga volutamente negato¹. Il tratto caratterizzante di Diritto e Giustizia come movimento sociale e politico è rappresentato dall'importanza attribuita alla cultura e alla religione quali elementi di mobilitazione e di identificazione di massa, e conseguentemente dalla sua capacità di ottenere e conservare il potere. Marta Kotwas e Jan Kubik hanno coniato la definizione di «addensamento simbolico della cultura pubblica» per indicare le basi culturali da cui trae origine e beneficio questa versione polacca del populismo². I fattori economici (soprattutto la redistribuzione del reddito sulla base di un contributo mensile destinato a ogni bambino) sono importanti, ma solo la loro combinazione con un programma ideologico molto pervasivo ha determinato lo straordinario dinamismo e l'efficacia politica di Diritto e Giustizia.

¹ Le definizioni più rilevanti e acute di populismo, adattabili alle sue diverse declinazioni nelle destre europee sono da ritrovare nelle seguenti pubblicazioni: C. Mudde, *Populism. An Ideational Approach*, in *The Oxford Handbook of Populism*, eds. C.R. Kaltwasser, P. Taggart, P. Ochoa Espejo, Oxford University Press, Oxford 2017, pp. 27-47; P. Ostiguy, *Populism. A Socio-Cultural Approach*, in *The Oxford Handbook of Populism*, eds. C.R. Kaltwasser, P. Taggart, P. Ochoa Espejo, cit., pp. 73-97; J. Müller, *What is Populism?*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2016.

² M. Kotwas, J. Kubik, *Symbolic Thickening of Public Culture and the Rise of Right-Wing Populism in Poland*, in «East European Politics and Societies», n. 2, 2019, pp. 435-471.

Il PiS descrive la Polonia come un paese minacciato nei suoi valori spirituali e sociali di fondo (il cattolicesimo e il modello tradizionale di famiglia) dall’influenza culturale dell’Unione Europea, che abbraccia ateismo, multiculturalismo, immigrati musulmani, aborto, uguaglianza di genere e LGBT+. Tale linea politica ha conquistato il supporto incondizionato della stragrande maggioranza dei vescovi cattolici, supporto che, a sua volta, ha rafforzato l’atteggiamento conservatore e tradizionalista della reazione antiliberalista e antieuropeista in Polonia³.

Nel programma culturale del PiS gioca altresì un ruolo fondamentale l’uso politico e ideologico della storia. La sua narrazione privilegia una gloriosa rappresentazione del passato polacco: la nazione appare come costantemente minacciata da ripetuti tentativi – intrapresi dalle sue élite cosmopolite e corrotte e dai nemici esterni – di sminuire il martirio e l’eroismo della Polonia lungo tutta la sua storia, in particolare durante la seconda guerra mondiale. La storia è diventata, così, uno strumento indispensabile per definire uno scenario politico ed emozionale contestato dal nascente movimento nazionalista di destra, per forgiare un’immagine del nemico e infine per mobilitare e consolidare il proprio sostegno popolare.

L’origine della “politica della storia”

La spinta decisiva alla base dell’atteggiamento del PiS nei confronti della storia iniziò a delinearsi nella prima metà degli anni Duemila, come reazione alle accese controversie che ebbero un forte impatto sull’opinione pubblica polacca, e che la destra ritenne minassero il cuore dell’identità nazionale, fondata sull’immagine di sé stessi come eroi e vittime. I due temi più dirompendi e traumatici erano il massacro degli ebrei di Jedwabne compiuto dai polacchi nel luglio 1941, ampiamente dibattuto tra il 2000 e il 2010⁴, e le espulsioni dei tedeschi dalla Polonia tra il 1945 e il 1946, che divenne un controverso argomento di dibattito fra Polonia e Germania nel primo decennio del ventunesimo secolo⁵.

La reazione a questo dibattito fu l’elaborazione del concetto di “politica della storia” (*polityka historyczna*) da parte di intellettuali conservatori vicini al PiS. Il termine era una traduzione diretta e un adattamento della parola tedesca *Ge-*

³ B. Stanley, *Defenders of the Cross. Populist Politics and Religion in Post-Communist Poland*, in *Saving the People: How Populists Hijack Religion*, eds. D. McDonnell, N. Marzouki, O. Roy, Hurst, London 2016, pp. 109-128; M. Grabowska, *Religiosity, the Catholic Church, and Politics in Poland*, in *Religion, Politics, and Values in Poland*, eds. I. Borowik, S.P. Ramet, Palgrave Macmillan, London 2017, pp. 257-228.

⁴ P. Machcewicz, E. Dmitrów, T. Szarota, *Der Beginn der Vernichtung. Zum Mord an den Juden in Jedwabne und Umgebung in Sommer 1941. Neue Forschungsergebnisse polnischer Historiker*, Fibre, Osnabrück 2004; P. Forecki, *Od Shoah do Strachu. Spory o polsko-żydowską przeszłość i pamięć w debatach publicznych*, Poznańskie, Poznań 2010; J.B. Michlic, A. Polonsky, *The Neighbors Respond. The Controversy over the Jedwabne Massacre in Poland*, Princeton University Press, Princeton 2004.

⁵ Z. Mazur, *Centrum przeciwko Wypędzeniom (1999-2005)*, Instytut Zachodni, Poznań 2006.

schichtspolitik, coniata negli anni Ottanta nella Repubblica Federale Tedesca⁶. Non si può non notare l'ironia involontaria di questo calco linguistico se si considera che nella narrazione proposta dalla "politica della storia" del PiS la Germania appare, fin dall'inizio come il principale nemico. L'idea di fondo del nuovo concetto era l'accusa, rivolta alle élite liberali e alla maggioranza degli storici di professione, di voler promuovere una "pedagogia della vergogna": così veniva definito l'approccio critico che si focalizza sugli episodi "oscuri" della storia polacca, in particolare sui misfatti commessi dai polacchi nei confronti di altri popoli: ebrei, tedeschi, ucraini.

Si riteneva che questa "auto-castigazione" – presentata come dominante nei media, nella cultura e nella politica del primo decennio dopo il crollo del comunismo – lasciasse la Polonia indifesa di fronte alle accuse che le venivano rivolte sul piano storico. Essa implicava il rischio che i polacchi venissero percepiti sul piano internazionale – e si percepissero essi stessi – più come una nazione di colpevoli che come una nazione di eroi e vittime. Per contrastare tale rischio, lo Stato avrebbe dovuto perseguire una nuova "politica della storia" attraverso la promozione di una "storia dell'orgoglio" che si concentrasse sui momenti gloriosi del passato polacco quale strumento cruciale per rafforzare la coesione nazionale⁷. Tale impegno fu incluso nel programma elettorale di Diritto e Giustizia del 2005. In esso si dichiarava: «La Polonia ha svolto un ruolo di primo piano nella lotta contro due totalitarismi. Ciò nonostante, oggi dobbiamo far fronte a tentativi tesi a relativizzare la responsabilità di chi ha provocato la seconda guerra mondiale e dei crimini perpetrati durante il suo corso».

Questo breve passaggio riflette due punti fondamentali basilari e costanti della "politica della storia" del PiS: l'enfaticizzazione attraverso la storia degli eccezionali meriti morali dei polacchi e il timore che questi siano messi in discussione⁸.

Il PiS fu l'unico partito che, nel primo decennio degli anni Duemila, dedicò alla storia un'attenzione particolare, e quest'attenzione potrebbe aver contribuito alla sua doppia vittoria – alle elezioni parlamentari e a quelle presidenziali – dell'autunno del 2005⁹. Il partito si attribuì il merito di aver creato il Museo della rivolta di Varsavia, lungamente atteso e aperto al pubblico nel 2004 sotto gli auspici dell'allora sindaco di Varsavia Lech Kaczyński, cofondatore di Diritto e Giustizia e, dal 2005, presidente della Polonia. La rivolta contro i tedeschi, avvenuta nel 1944, è uno degli episodi più eroici della storia polacca e al tempo stesso uno dei più devastanti: provocò duecentomila vittime (in gran parte civili) e la distruzione della capitale polacca. La memoria di quest'episodio era stata censurata dalle autorità

⁶ S. Troebst, *Geschichtspolitik. Politikfeld, Analyserahmen, Streitobjekt in Geschichtspolitik. Deutschland, Frankreich und Polen im internationalen Vergleich*, hrsg. E. François et al., Wallstein, Göttingen 2013, pp. 17-18.

⁷ Si vedano due pubblicazioni cruciali per la definizione ideologica della politica della storia di destra: *Pamięć i odpowiedzialność*, red. R. Kostro, T. Merta, Ośrodek Myśli Politycznej-Centrum Konserwatywne, Kraków-Wrocław 2005; A. Panecka, *Polityka historyczna. Historycy-politycy-prasa*, Muzeum Powstania Warszawskiego, Warszawa 2005.

⁸ *Prawo i Sprawiedliwość. Program 2005. IV Rzeczpospolita. Sprawiedliwość dla wszystkich*, p. 110.

⁹ Per il periodo di formazione del PiS si veda A. Antoszewski, *Prawo i Sprawiedliwość w polskim systemie partyjnym (przyczynek do dyskusji o systemotwórczej roli partii)*, in «Przegląd Politologiczny», n. 1, 2011, pp. 79-93.

comuniste, e anche dopo il 1989 tutti i tentativi di creare un museo dedicato alla rivolta avevano trovato diversi ostacoli di carattere tecnico e finanziario¹⁰.

Con l'apertura del museo, il PiS dimostrò tutta la propria efficacia e il proprio culto della storia. Quel risultato fu utilizzato per mostrare la deprecabile incuria della tradizione nazionale da parte delle élite post-comuniste e liberali, e, allo stesso tempo, per creare un'istituzione culturale che facesse da modello per le rappresentazioni del passato e del patriottismo polacchi in altri musei e nella sfera pubblica. Il museo focalizza l'attenzione esclusivamente sull'eroismo degli insorti e sull'entusiastico supporto che ebbero da parte della popolazione. Allo stesso tempo omette, o quantomeno marginalizza, le controversie che dall'inizio erano sorte attorno alla rivolta e gioca un ruolo determinante nell'auto-riconoscimento dei polacchi: in particolar modo, ci si sofferma sulla ragionevolezza e sulla moralità dei calcoli politici e militari che portarono alla decisione di dar battaglia nonostante la netta superiorità delle forze tedesche e le scarse, se non nulle, speranze in un intervento sovietico e, ancor di più, nonostante le incredibili perdite umane e materiali provocate dalla sollevazione. La mostra inizia con il racconto della repressione comunista del dopoguerra contro gli insorti dell'Esercito Nazionale (*Armia Krajowa*, N.d.T.): in questo racconto, l'Unione Sovietica risulta un nemico pari alla Germania nazista, e di conseguenza la rivolta appare come una battaglia per l'indipendenza della Polonia contro due forze di occupazione¹¹.

Mentre il Museo della Rivolta di Varsavia dovrebbe essere visto come l'ente modello per veicolare il messaggio ideologico del PiS, il partito usò il passato anche in modi più diretti come un'arma per mettere in difficoltà i propri oppositori. L'episodio più emblematico ebbe luogo durante la campagna elettorale per le elezioni presidenziali del 2005, quando Donald Tusk, leader della rivale Piattaforma Civica, fu accusato di avere un nonno che si presumeva avesse servito come volontario nella Wehrmacht durante la seconda guerra mondiale. Nonostante risultasse subito chiaro che questi fosse stato reclutato con la forza, come altre centinaia di migliaia di polacchi, l'episodio divenne immediatamente uno dei temi principali della campagna elettorale, dimostrando il potenziale di mobilitazione della storia e delle recriminazioni anti-tedesche¹².

¹⁰ M. Napiórkowski, *Powstanie umarłych. Historia pamięci 1944-2014*, Wydawnictwo Krytyki Politycznej, Warszawa 2016.

¹¹ M. Żychlińska, E. Fontana, *Museal Games and Emotional Truths. Creating Polish National Identity at the Warsaw Rising Museum*, in «East European Politics and Societies and Cultures», n. 2, 2016, pp. 235-269; M. Heinemann, *Krieg und Kriegserinnerung im Museum. Der Zweite Weltkrieg in polnischen historischen Ausstellungen seit den 1980er-Jahren*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2017, pp. 375-400; L. Radonić, 'Our' vs. 'inherited' museums. *PiS and Fidesz as mnemonic warriors*, in «Südosteuropa», n. 1, 2020, pp. 44-78, here 55-58.

¹² L. Nijakowski, *Polska polityka pamięci. Esej socjologiczny*, Wydawnictwa Akademickie i Profesjonalne, Warszawa 2008, pp. 225-230.

Eroi e traditori

Durante i due anni di governo (dal 2005 al 2007), il PiS non istituì nessun'altra istituzione di importanza paragonabile al Museo della rivolta di Varsavia, ma usò ripetutamente la storia per attribuire una valenza più profonda ai dissidi politici allora in corso. Jarosław Kaczyński, carismatico leader del PiS, in interviste e discorsi pubblici ampiamente discussi, presentò il proprio partito quale erede dell'Esercito Nazionale (l'organizzazione resistenziale più importante) e del movimento Solidarność, e al tempo stesso accusò i suoi oppositori di essere i successori del Partito comunista polacco che, tra le due guerre, aveva rifiutato uno stato indipendente di Polonia, o li associò alla famigerata polizia antisommossa comunista, tristemente famosa per la sua brutalità nel reprimere gli scioperi dei lavoratori e le manifestazioni per la libertà degli anni Ottanta¹³.

Ricacciato all'opposizione dopo la sconfitta elettorale del 2007, il PiS non ridimensionò il proprio interesse per la storia. Lanciò una campagna vigorosa e di lunga durata contro il più importante progetto storico di Piattaforma Civica, partito allora al potere: il Museo della seconda guerra mondiale a Danzica.

Creato nel 2008 e aperto al pubblico nel 2017, il museo aveva come obiettivo di proporre un'immagine complessiva della guerra, con un'attenzione specifica alle esperienze polacche e dell'Europa dell'Est, spesso marginalizzate nelle narrazioni dominanti sulla seconda guerra mondiale. Un altro fine dichiarato era quello di contrastare le narrazioni tedesche, focalizzate sulle espulsioni postbelliche, proiettandole sullo sfondo più ampio dell'occupazione e dei crimini tedeschi commessi nella Polonia conquistata e, più in generale, nei paesi dell'Est. Significativamente, il progetto espositivo non si concentrava tanto sugli aspetti militari, quanto sulle sofferenze dei civili¹⁴. Il progetto fu accusato dalle forze di destra di compromettere l'eroismo e il martirio polacchi, inserendoli in una narrazione generale della guerra che includeva le esperienze di altre nazioni. Il museo fu paragonato alla Casa della storia europea di Bruxelles e ai libri di testo franco-tedeschi e tedesco-polacchi, presi come esempi delle trame ordite delle élite cosmopolite europee per sopprimere le identità nazionali e rimpiazzarle con un'artificiosa identità sovranazionale europea. Jarosław Kaczyński, durante un intervento in Parlamento, sostenne che il fine nascosto del governo liberale di Piattaforma Civica fosse usare il Museo della seconda guerra mondiale come strumento per distruggere l'identità nazionale polacca¹⁵.

¹³ Discorso tenuto da Kaczyński a Gdańsk il 30 settembre 2006: <https://www.youtube.com/watch?v=MYbNcd-0LyU4>; J. Kaczyński, *Powróćcie do swojego etosu. Rozmowa Joanny Lichoćkiej i Igora Jankego z Jarosławem Kaczyńskim*, in «Rzeczpospolita», 12-13 Maj 2007.

¹⁴ Le analisi più dettagliate dell'origine e dei contenuti del Museo della seconda guerra mondiale si trovano in S. Jaeger, *The Second World War in the Twenty-First-Century Museum*, De Gruyter, Berlin-Boston 2020; M. Heinemann, *Krieg und Kriegserinnerung im Museum*, cit.; J. von Puttkamer, *Europäisch und polnisch zugleich, Das Museum des Zweiten Weltkriegs in Danzig*, in «Osteuropa», n. 1-2, 2017, pp. 3-12.

¹⁵ Per le accuse mosse da destra al Museo della seconda guerra mondiale si veda: D. Clarke, P. Duber, *Polish Cultural Diplomacy and Historical Memory. The Case of the Museum of the Second World War in Gdańsk*, in

Tornato al potere nel 2015, Diritto e Giustizia proseguì la sua crociata contro il museo di Danzica, che divenne una sorta di nemico simbolico della sua “politica della storia”, attaccato con veemenza nei media filo-governativi e in Parlamento. I deputati di Diritto e Giustizia, durante il dibattito sul Museo della seconda guerra mondiale, accusarono il suo percorso espositivo (ancora prima che fosse aperto al pubblico) di proporre una «visione cosmopolita della storia [...] scollegata dalle esigenze dei polacchi», e rimasero il fatto che «la lettura della seconda guerra mondiale come un martirio di civili è molto legata al concetto tedesco di “politica della storia”»¹⁶. Il partito al governo tentò quindi di liquidare formalmente il Museo della seconda guerra mondiale, allora in fase finale di costruzione, attraverso una fusione con un museo creato poco prima¹⁷. Il piano fu bloccato dai tribunali amministrativi, che permisero l’inaugurazione del museo di Danzica nonostante tutte le contromisure tentate dal governo. Kaczyński reagì a tale decisione in un’intervista televisiva:

il Museo della seconda guerra mondiale a Danzica, dono speciale di Donald Tusk ad Angela Merkel, non è altro che un atto di devozione alla “politica della storia” tedesca. Quando proviamo a cambiare lo stato delle cose, e quando il Ministro della Cultura ci riesce, il difensore civico fa ricorso nei tribunali e i tribunali ordinano che tali modifiche vengano ritirate. Questa è la situazione nella Polonia di oggi, e per questa ragione vogliamo questa riforma [del sistema giudiziario]¹⁸.

L’ultima frase faceva riferimento alle leggi, sostenute da Diritto e Giustizia, che miravano a mettere sotto controllo la Corte Suprema e che provocarono in Polonia un’ondata di proteste. La retorica qui usata da Kaczyński è emblematica per almeno due ragioni: come al solito, escludeva dalla comunità nazionale chiunque non fosse d’accordo con “la politica della storia” del PiS, e dimostrava che sia il passato sia il potere giudiziario dovevano essere posti sotto il controllo del partito al potere, come strumenti di un progetto ideologico in cui non c’è spazio per il pluralismo e per attori indipendenti.

Quando il PiS ottenne infine il controllo sul Museo della seconda guerra mondiale, il percorso espositivo, da poco inaugurato, subì modifiche che ben rappresentano la “politica della storia” del partito. Il cambiamento più impressionante riguarda la sostituzione di un documentario al termine della mostra. Ha scritto Ljiljana Radonić:

«International Journal of Politics, Culture, and Society», n. 1, 2020; D. Logemann, J. Tomann, *Gerichte Statt Geschichte? Das Museum des Zweiten Weltkrieges in Gdańsk*, in «Zeithistorische Forschungen/Studies in Contemporary History», n. 1, 2019, pp. 106-117.

¹⁶ Citazioni sul dibattito al Parlamento polacco dell’8 giugno 2018. Si veda *Kancelaria Sejmu. Biuro Komisji Sejmowych. Sejm Rzeczypospolitej Polskiej. Pełny zapis przebiegu posiedzenia Komisji Kultury i Środków Przekazu* (<http://www.sejm.gov.pl/sejm8.nsf/biuletyn.xsp?sknr=KSP-24>).

¹⁷ Tale conflitto fu seguito dai media internazionali. Si veda ad esempio: R. Donadio, *A Museum Becomes a Battlefield over Poland’s History*, in «New York Times», 9th November 2016.

¹⁸ J. Kaczyński, *Muzeum II WŚ w Gdańsku wpisuje się w niemiecką politykę historyczną*, in «Polska Agencja Prasowa», 28 Lipiec 2017.

Il primo documentario, una riflessione sulle conseguenze a lungo termine della guerra nel mondo, enfatizzava il significato universale della mostra: uno schermo suddiviso mostrava la fine della seconda guerra mondiale; la fondazione di Israele; le esperienze dei civili nelle guerre dopo il 1945; la morte di Stalin; alcune sequenze sulla Polonia – incluse immagini di un corteo antisemita del 1968 – combinate con molti altri riferimenti internazionali, come ad esempio quelli al Ku Klux Klan e a Martin Luther King; l'11 settembre e l'ascesa dell'islamismo. Quel documentario fu rimpiazzato da un'animazione eroico-patriottica focalizzata esclusivamente sulla Polonia. Questa includeva espressioni come «noi abbiamo salvato gli ebrei», «diamo la vita per la dignità e la libertà», «siamo stati traditi», «il Papa ci ha dato speranza di vittoria», e «noi non imploriamo la libertà, noi combattiamo per averla». Cambiando il documentario che conclude il percorso espositivo è mutato anche il messaggio: da una riflessione sugli orrori della guerra a una riflessione sulla gloria patriottica¹⁹.

Ulteriori cambiamenti riguardano la moltiplicazione degli episodi di martirio del clero cattolico polacco; il rimaneggiamento delle statistiche sulle perdite umane della guerra, in modo da far apparire la Polonia come la nazione che proporzionalmente ha avuto il più alto numero di vittime (senza precisare che oltre metà di queste era costituita da ebrei); l'omissione sul numero di partigiani sovietici – presente invece nella mostra originale – così che il visitatore non vedesse quanto fosse superiore a quello dei combattenti polacchi²⁰. Di norma, i «riferimenti storici transnazionali sono stati rimossi nelle sezioni chiave del museo e sono stati rimpiazzati da testi e video che glorificano l'unicità della storia polacca»²¹.

I polacchi, gli ebrei, l'Olocausto

La sfida più grande alle narrazioni eroiche che costituiscono la colonna portante della “politica della storia” del PiS venne da una nuova ricerca sull'Olocausto e, soprattutto, sugli atteggiamenti dei polacchi nei confronti degli ebrei. Il celebre studio di Jan Tomasz Gross sul pogrom di Jedwabne²² ha inaugurato un nuovo filone nella storiografia polacca che, negli anni, ha prodotto pubblicazioni ben documentate in cui vengono esplorate fonti fino ad allora sottovalutate dagli studiosi. Sono stati così approfonditi aspetti che contraddicevano una narrazione – fino allora ampiamente accreditata – focalizzata sull'aiuto offerto dai polacchi agli ebrei perseguitati

¹⁹ L. Radonić, 'Our' vs. 'inherited' museums, cit., p. 67.

²⁰ S. Jaeger, *The Second World War in the Twenty-First-Century Museum*, cit., p. 249; E. Flieger, D. Gałązka, *Kolejna 'dobra zmiana' w Muzeum II Wojny Światowej*, in «Gazeta Wyborcza», 6 Kwiecień 2018.

²¹ M. Siddi, B. Gaweda, *The National Agents of Transnational Memory and Their Limits. The Case of the Museum of the Second World War in Gdańsk*, in «Journal of Contemporary European Studies», n. 2, 2019, p. 18.

²² J.T. Gross, *Sąsiedzi. Historia zagłady żydowskiego miasteczka*, Pogranicze, Sejny 2000; id., *Neighbors: The Destruction of the Jewish Community in Jedwabne, Poland*, Princeton University Press, Princeton 2001.

durante la guerra. Le nuove ricerche hanno documentato denunce e violenze su larga scala, svelando la partecipazione di migliaia di polacchi all'Olocausto²³.

Queste nuove ricerche furono percepite come una minaccia alle fondamenta della “storia dell'orgoglio” predicata dalla destra. Il primo tentativo teso a ridimensionarne l'impatto con l'uso di mezzi legali è avvenuto nel 2006, durante il primo governo guidato dal partito Diritto e Giustizia. Fu aggiunto un nuovo paragrafo al Codice penale – ironicamente ribattezzato dai suoi oppositori come «la legge Gross» – che prevedeva tre anni di reclusione per tutti «coloro che accusano pubblicamente la nazione polacca di aver partecipato, organizzato o di aver avuto qualche responsabilità nei crimini comunisti o nazisti». L'emendamento venne abrogato dal Tribunale costituzionale, che lo dichiarò incostituzionale²⁴. Diritto e Giustizia ripresentò tale iniziativa legislativa nel 2018, quando approvò la cosiddetta Legge sull'Olocausto (più precisamente: l'emendamento alla legge sull'Istituto della Memoria Nazionale). Questa puniva (prevedendo di nuovo fino a tre anni di prigione) chi dichiarava pubblicamente che la “nazione polacca” avesse preso parte a crimini nazisti o a qualsiasi altro crimine di guerra, crimini contro l'umanità o crimini contro la pace, così come perseguiva quelle dichiarazioni che «sminuiscono la responsabilità degli autori materiali»²⁵.

Al tempo l'indipendenza del Tribunale Costituzionale era già stata minata da Diritto e Giustizia, ma la nuova iniziativa legislativa provocò scalpore a livello internazionale e, soprattutto, contromisure da parte dei governi degli Stati Uniti e di Israele²⁶. Sotto tale pressione, le nuove leggi sono state in seguito mitigate: la responsabilità penale è stata rimossa, ma chi infanga la «reputazione dello Stato polacco o della nazione polacca» può ancora essere accusato e sanzionato con pene pecuniarie sulla base del Codice civile. Due dei più eminenti studiosi polacchi dell'Olocausto, Jan Grabowski e Barbara Engelking, editori e co-curatori di pubblicazioni innovative, sono stati citati in giudizio per presunta diffamazione da un privato cittadino, un parente del quale era stato menzionato nel loro saggio più recente – che ricostruisce il corso dell'Olocausto in a livello locale – come perpetratore di crimini contro gli ebrei durante la guerra.

La causa legale, accolta con entusiasmo dai media filo-governativi, è stata supportata e finanziata da un'organizzazione molto vicina a Diritto e Giustizia, che

²³ J. Grabowski, “*Ja tego Żyda znam!*”: szantażowanie Żydów w Warszawie, 1939-1943, Instytut Filozofii i Socjologii PAN, Warszawa 2004; id., *Judenjagd: polowanie na Żydów 1942-1945. Studium dziejów pewnego powiatu*, Centrum Badań nad Zagładą, Warszawa 2011; B. Engelking, J. Leociak, D. Libionka, *Prowincja noc: życie i zagłada Żydów w dystrykcie warszawskim*, Instytut Filozofii i Socjologii PAN, Warszawa 2007; B. Engelking, *Jest taki piękny słoneczny dzień... Losy Żydów szukających ratunku na wsi polskiej 1942-1945*, Centrum Badań nad Zagładą, Warszawa 2011; B. Engelking, J. Grabowski, *Zarys krajobrazu: wieś polska wobec zagłady Żydów 1942-1945*, Centrum Badań nad Zagładą, Warszawa 2011; B. Engelking, J. Grabowski, *Dalej jest noc: losy Żydów w wybranych powiatach okupowanej Polski*, Centrum Badań nad Zagładą, Warszawa 2018.

²⁴ L. Nijakowski, *Polska polityka pamięci. Esej socjologiczny*, Wydawnictwa Akademickie i Profesjonalne, Warszawa 2008, p. 221; M. Shore, *Poland Digs Itself a Memory Hole*, in «New York Times», 19 February 2018.

²⁵ <http://isap.sejm.gov.pl/isap.nsf/DocDetails.xsp?id=WDU20180000369>

²⁶ B. Wieliński, *Duda miał zakaz wstępu do Białego Domu. Przez podpis pod ustawą o IPN*, in «Gazeta Wyborcza», 8 Lipiec 2020.

riceve fondi pubblici²⁷. Significativamente, un portavoce dell'intelligence e dei servizi di sicurezza polacchi ha affermato che le controversie scatenate dal libro incriminato minacciavano la «sicurezza delle informazioni» della Polonia²⁸. Quale fosse la natura di questa minaccia è stato chiarito all'opinione pubblica internazionale dallo stesso ufficiale, il quale ha puntato il dito contro i presunti, reiterati, tentativi dello Stato tedesco di «denazionalizzare» i crimini nazisti, condividendone la responsabilità con altre nazioni. Questa «campagna diffamatoria» contro la Polonia implica «un alto rischio che il paese, che è stato vittima delle aggressioni e atrocità tedesche e sovietiche durante la seconda guerra mondiale, possa un giorno essere identificato come perpetratore di crimini [...]. Insistere con tali narrazioni può avere un effetto deleterio sui polacchi e sul loro paese. Infatti, sempre più persone nel mondo si vanno convincendo che sia la Polonia la nazione che porta la responsabilità della tragedia degli ebrei e della guerra». Tali «false accuse di complicità con l'Olocausto» sono sfruttate dalle «campagne di guerra mediatica della Russia» per accusare i polacchi di «collaborazione con Hitler»²⁹. Tale argomentazione, in breve, rivela la percezione del PiS circa i pericoli che potrebbero derivare da un approccio critico alla storia e il sospetto di una cospirazione internazionale contro la Polonia.

La storiografia critica sul coinvolgimento polacco nell'Olocausto non è contrastata solo dalla caccia all'uomo con mezzi giudiziari scatenata contro gli studiosi e dagli attacchi nei loro confronti da parte della stampa di destra, ma anche dalla propaganda orientata a diffondere la convinzione che i polacchi abbiano aiutato gli ebrei durante la seconda guerra mondiale. Due tra le più grandi istituzioni non accademiche che si occupano di storia, l'Istituto della Memoria Nazionale e l'Istituto Pilecki, entrambe controllate da Diritto e Giustizia e lautamente finanziate, divulgano tale posizione attraverso diverse pubblicazioni, progetti educativi, mostre in Polonia e all'estero³⁰. Nel 2018 il Parlamento polacco, su iniziativa del presidente Andrzej Duda, ha istituito la Giornata nazionale della memoria dei polacchi che hanno salvato gli ebrei durante l'occupazione tedesca. Ogni anno, in occasione dell'anniversario dell'esecuzione della famiglia polacca degli Ulma, che aveva nascosto degli ebrei, le istituzioni statali organizzano grandi commemorazioni. Una parte importante di questa narrazione ufficiale consiste nella rivendicazione che la Polonia fosse l'unico paese sotto occupazione tedesca in cui l'aiuto agli ebrei era

²⁷ J. Freedland, *Fears Rise that Polish Libel Trial could Threaten Future Holocaust Research*, «The Guardian», 3 February 2021.

²⁸ W. Czuchnowski, «Antypolonizm» na celowniku służb, in «Gazeta Wyborcza», 14 Luty 2021.

²⁹ S. Żaryn, *Why Poland is Trying to Control Holocaust Memory. The Polish Prime Minister's Office defends a 'Truth Campaign' that has angered many Jews and Scholars*, in «Tablet», 22 February 2021.

³⁰ Si veda ad esempio il progetto *Called by Name* dell'Istituto Pilecki, «dedicato alle persone di nazionalità polacca che furono uccise per aver dato aiuto agli Ebrei durante l'occupazione tedesca» (<https://instytutpileckiego.pl/en/projekty/zawolani-po-imieniu>) o un resoconto sulle diverse iniziative dell'Istituto della Memoria nazionale nel 2018 (<https://ipn.gov.pl/pl/aktualnosci/49192,Chcemy-wydobyc-z-niepamieci-Polakow-ktorzy-ryzykowalicyciem-pomagajac-Zydom-Pre.html?search=745451>).

punito con la morte, quando in realtà tale pena era applicata anche nei territori occupati di Jugoslavia e Unione Sovietica³¹.

Quando possibile, le interpretazioni più equilibrate vengono rimosse dal discorso pubblico e sostituite da valutazioni inequivocabilmente favorevoli. Un caso di studio esemplificativo può essere ancora una volta il Museo della seconda guerra mondiale di Danzica dove, nel 2018, la mostra fu integrata con

un nuovo spazio intitolato *I polacchi di fronte all'Olocausto*, dotato di un grande poster e di una postazione informatica. Diversamente da altri testi e altri spazi nella stessa sezione, che ammettono un certo margine di complicità da parte dei polacchi nelle vicende dell'Olocausto, questo nuovo allestimento presenta una narrazione in bianco e nero. Il poster e l'unica vicenda rievocata al computer sono dedicati alla famiglia Ulma. Nella narrazione complessiva della presentazione si cerca di far passare l'idea che tutti i polacchi fossero un unico gruppo omogeneo che ebbe un'attitudine totalmente positiva nei confronti degli ebrei del Paese e che si dimostrò disponibile ad aiutarli – nonostante i tedeschi applicassero la pena di morte nei confronti di chiunque aiutasse o nascondesse gli ebrei³².

Il paradosso storico è l'uso da parte del PiS di una retorica simile a quella usata dai comunisti polacchi negli anni Sessanta durante le purghe anti-ebraiche e le campagne d'odio. Al fine di confutare le accuse di antisemitismo, la propaganda ufficiale dell'epoca aveva usato ripetutamente l'immagine dei polacchi salvatori di ebrei; aveva sostenuto che il martirio dell'etnia polacca non fosse meno rilevante rispetto all'Olocausto; aveva accusato la Repubblica Federale tedesca di tentare – assieme a Israele – di addossare la responsabilità dello sterminio degli ebrei ai polacchi³³. Tutto ciò mostra come strutture mentali e culturali profondamente radicate persistano nel tempo nonostante i cambiamenti politici.

«Soldati dannati»: anticomunismo, radicalismo e rifiuto di politiche moderate

Accanto all'immagine dei polacchi come salvatori di ebrei, vi è un altro argomento prediletto della “politica della storia” del PiS: i combattenti nazionalisti che lottarono contro i comunisti polacchi e i sovietici dopo la fine della seconda guerra mondiale. Secondo gli storici c'erano circa ventimila membri appartenenti a formazioni partigiane, soprattutto nel periodo tra il 1945 e il 1947. Successivamente il loro numero diminuì velocemente e non superò qualche centinaio, nonostante un

³¹ Si veda ad esempio il comunicato ufficiale della Cancelleria del Presidente: *Il Presidente firma l'atto per la Giornata della Memoria dei Polacchi che salvarono gli ebrei*, 21 marzo 2018.

³² S. Jaeger, *The Second World War in the Twenty-First-Century Museum*, cit., p. 249.

³³ P. Oseka, *Syjonisci, inspiratorzy, wicrzyciele: obraz wroga w propagandzie marca 1968*, Żydowski Instytut Historyczny, Warszawa 1999; M. Głowiński, *Marcowe gadanie: komentarze do słów 1966-1971*, Pomost, Warszawa 1991.

pugno di essi abbia continuato a lottare fino alla prima metà degli anni Cinquanta³⁴. Costoro combatterono nonostante le indicazioni del governo polacco in esilio a Londra e delle autorità dello Stato segreto polacco durante il periodo di guerra, che nel 1945 avevano deciso di interrompere la lotta armata invitando i polacchi a opporsi alla dominazione sovietica con mezzi pacifici. Sul piano della partecipazione di massa e dal punto di vista dell'importanza storica effettiva, in Polonia ci furono movimenti di opposizione molto più significativi, come le rivolte sociali del 1956 e del 1970, per non dire del movimento di Solidarność negli anni Ottanta che, al suo culmine, contava dieci milioni di aderenti.

Eppure sono proprio i combattenti nazionalisti a diventare gli eroi per antonomasia della destra polacca e del partito Diritto e Giustizia. Sono stati definiti «soldati dannati», per sottolineare non solo la spietata repressione che subirono per mano dello Stato comunista, ma anche il fatto – forse ancora più importante – che inizialmente la loro lotta fu completamente dimenticata dalla Polonia democratica e oscurata dalla memoria di altri gruppi di opposizione. I «soldati dannati», con il loro fervente anticomunismo, il loro radicalismo e la loro ostilità nei confronti dei compromessi politici, sono diventati l'incarnazione delle attitudini antisistema e, al contempo, autentiche icone per chi rifiuta i pilastri storici della Polonia contemporanea, come i negoziati della Tavola rotonda e l'intesa tra l'opposizione e i comunisti nel 1989, l'integrazione di questi ultimi nel sistema democratico allora nascente³⁵.

Il mito dei «soldati dannati», costruito e coltivato dai gruppi di destra nel primo decennio del ventunesimo secolo, è stato usato molto spesso per delegittimare il sistema politico esistente e le sue élite. Dopo l'ascesa al potere del PiS nel 2015, questo mito è diventato parte imprescindibile dell'ideologia di Stato. I combattenti anticomunisti sono stati celebrati in innumerevoli discorsi dai politici appartenenti al partito al potere. Le istituzioni hanno organizzato commemorazioni trasmesse dalla televisione pubblica; strade e piazze sono state rinominate per commemorare i «soldati dannati» caduti o giustiziati e le loro formazioni; nuovi libri di testo hanno dedicato loro molto più spazio di quello riservato ad altri movimenti di opposizione.

Significativamente, le ricerche storiche che documentano le violenze (in alcuni casi i massacri su vasta scala) commesse da questi combattenti contro i civili – soprattutto contro minoranze nazionali come ucraini, bielorusi, ebrei – sono state o ignorate o respinte dalle narrazioni ufficiali³⁶. Un esempio indicativo riguarda una delle figure simbolo della propaganda storiografica del PiS: l'ultimo «soldato dannato», Józef Franczak “Laluś”, che nel 1963 fu rintracciato e ucciso dal servizio di sicurezza sovietico dopo dieci anni di latitanza. Le ricerche più recenti, respinte con

³⁴ *Atlas polskiego podziemia niepodległościowego*, red. R. Wnuk, Instytut Pamięci Narodowej, Warszawa-Lublin 2007; M. Mazur, *Antykomunistycznego podziemia portret zbiorowy 1945-1956. Aspekty mentalno-psychologiczne*, Uniwersytet Marii Curie-Skłodowskiej, Warszawa-Lublin 2019.

³⁵ A. Dudek, *Reglamentowana rewolucja*, Znak, Kraków 2014; J. Skórzyński, *Okragły stół. Wynegocjowany koniec PRL*, Znak, Kraków 2019.

³⁶ R. Wnuk, *Wokół mitu “żołnierzy wyklętych”*, in «Przegląd Polityczny», v. 136, 2016, pp. 184-187; A. Moroz, *Między pamięcią a historią. Konflikty pamięci zbiorowych Polaków i Białorusinów na przykładzie postaci Romualda Rajsa “Burego”*, Instytut Pamięci Narodowej, Warszawa 2016.

forza dalla destra, suggeriscono che egli decise di rimanere nascosto così a lungo – anziché consegnarsi alle autorità come avevano fatto molti altri cospiratori – perché temeva di essere identificato come responsabile di violenze commesse contro ebrei durante la guerra³⁷. Il culto ufficiale dei combattenti anticomunisti ha incluso persino i gruppi più nazionalisti, antidemocratici e antisemiti. Il Primo ministro polacco Mateusz Morawiecki e il presidente Andrzej Duda hanno reso onore alla Brigata delle montagne della Santa Croce, reparto formato da fascisti polacchi che nel 1944 collaborò con la Gestapo nella repressione del comunismo clandestino e nel 1945 si ritirò dalla Polonia assieme alla Wehrmacht³⁸.

Per il PiS, la memoria dei combattenti anticomunisti rappresenta l’anima antisistema del partito ed è funzionale a screditare le correnti più moderate della politica e della società polacche. I «soldati dannati» non furono sostenuti nella loro lotta neppure dalle élite politiche e intellettuali anticomuniste; erano uomini di estrazione prevalentemente popolare, senza istruzione, e ciò li rende ancora più adatti all’ispirazione populista di Diritto e Giustizia. La propaganda del PiS li ha presentati come modelli per i polacchi di oggi e ha contrapposto il loro patriottismo senza macchia alle motivazioni ritenute evidentemente dubbie dei leader dei gruppi di opposizione degli anni Settanta e Ottanta, che hanno utilizzato mezzi pacifici e si sono dimostrati pronti a negoziare con i comunisti. La “bestia nera” della propaganda storica del PiS è il leader del movimento Solidarność, Lech Wałęsa, presentato come un antieroe il cui mito dovrebbe essere rimpiazzato da quello dei «soldati dannati». I contatti tra Wałęsa e la polizia segreta agli inizi degli anni Settanta sono stati enfatizzati per compromettere la sua credibilità e presentarlo come un traditore che fu costantemente manovrato dai comunisti, anche quando guidò gli scioperi nel cantiere navale di Danzica nel 1980, quando fu a capo del sindacato Solidarność, e quando divenne il primo presidente democraticamente eletto della Polonia dopo il 1989³⁹.

Conclusioni

La storia è diventata un elemento cardine dell’ideologia e della politica di Diritto e Giustizia. La sua funzione è quella di definire le linee cruciali dei conflitti contemporanei, di distinguere i “veri” polacchi che supportano il partito al potere dagli oppositori che sono etichettati come “non abbastanza polacchi” e spesso come nemici giurati della nazione o addirittura come traditori al servizio di interessi stra-

³⁷ S. Poleszak, *Czy okupacyjna przeszłość sierż. Józefa Franczaka “Lalusia” miała wpływ na powojenne losy “ostatniego zbrojnego”?*, in «Zagłada Żydów. Studia i Materiały», v. 16, 2020, pp. 233-277.

³⁸ Circa l’omaggio reso da politici del PiS si veda V. Gera, *Poland Honors Wartime Group that collaborated with Nazis*, «Associated Press», 11 August 2019. Sulla Brigata delle montagne della Santa Croce e sul suo profilo ideologico, si veda: K. Komorowski, *Polityka i walka: konspiracja zbrojna ruchu narodowego 1939-1945 r.*, Rytm, Warszawa 2000; C. Brzoza, *Od Miechowa do Coburga: Brygada Świętokrzyska Narodowych Sił Zbrojnych w marszu na Zachód*, in «Pamięć i Sprawiedliwość», n. 1, 2004, pp. 221-274.

³⁹ I.P. Karolewski, *Memory Games and Populism in Postcommunist Poland*, in *European Memory in Populism. Representations of Self and Other*, eds. C. De Cesari, A. Kaya, Routledge, London 2020, pp. 239-257.

nieri. L'identità dei primi si ritiene forgiata da un patriottismo e da un orgoglio le cui radici affondano nell'eroismo e nel martirio propri del passato della nazione. I secondi sono giudicati indegni di far parte della comunità nazionale, esclusi e ostracizzati da una retorica in buona parte forgiata da riferimenti storici.

La storia è sfruttata in Europa anche da altri movimenti populistici e nazionalisti di destra, che tendono a puntare sui drammi di cui è stata vittima la nazione e sul suo eroismo, al contempo respingendo o passando sotto silenzio i capitoli più controversi del passato comune⁴⁰. Ciò nonostante, il caso della Polonia appare un'eccezione. In questo paese, negli ultimi due decenni, la storia è stata usata come arma politica in un modo probabilmente più intenso che in qualsiasi altro Stato europeo. Si possono formulare due ipotesi per provare a spiegare questo fenomeno. La prima riguarda l'esperienza storica polacca tra il diciottesimo e il ventesimo secolo: la mancanza di uno stato-nazione per un periodo prolungato (dal 1795, quando la Polonia venne spartita tra tre stati confinanti, fino al 1918, quando lo stato polacco resuscitò), le occupazioni straniere e l'asservimento a poteri esterni (durante la seconda guerra mondiale e il periodo comunista) hanno creato condizioni in cui l'identità nazionale si è fondata, in larga parte, più sulla storia e sulla tradizione che non su istituzioni statuali com'è avvenuto nella maggior parte dei Paesi dell'Europa occidentale. Di qui il potere emotivo della storia, che viene utilizzata per forgiare identità ideologiche e programmi politici, e per mobilitare l'opinione pubblica a supporto di politiche che rivendicano la difesa degli interessi nazionali e dei valori fondativi. La seconda ragione fondamentale può essere individuata nell'esposizione recente a strutture sovranazionali (la Polonia è entrata a far parte dell'Unione europea nel 2004), portatrici di valori politici e culturali, che inducono in molti incertezza e paure, che si prestano ad essere sfruttate dai populistici antieuropei diffidenti verso la modernità. In un periodo di grandi cambiamenti che coinvolgono tutti gli aspetti dell'esistenza, il passato della nazione sembra essere il baluardo più solido.

Le ragioni che hanno portato l'uso improprio del passato a diventare un'arma così potente in Polonia saranno certamente analizzate negli anni a venire da sociologi e da scienziati politici. Questo saggio non aspira a fornire delle spiegazioni esaustive. A prescindere dal complesso contesto politico, sociale e psicologico, che merita una ricostruzione meticolosa, la storia nella sfera pubblica è stata trasformata indubbiamente in una forza distruttiva che dà vigore ai conflitti e alle divisioni politiche, fomenta la xenofobia e minaccia la libertà di ricerca.

⁴⁰ D. Caramani, L. Manucci, *National Past and Populism. The Re-elaboration of Fascism and its Impact on Right-wing Populism in Western Europe*, in «West European Politics», n. 6, 2019, pp. 1159-1187; N. Petrović, *Divided National Memories and EU Crises. How Eurosceptic Parties Mobilize Historical Narratives*, in «Innovation», n. 3, 2019, pp. 363-384; T. Hakki, *The chronopolitics of national populism*, in «Identities», May 2020.